

LA RAGAZZA CHE HA VISTO

OSPITALITÀ DIOCESANA TICINESE NOSTRA SIGNORA DI LOURDES



anno di Bernadette

È doveroso ai responsabili della redazione di questo giornalino fare una premessa.
Sfogliandolo non troverete altre foto all'infuori di questa, relative ai momenti del pellegrinaggio; di malati; di celebrazioni; di volontari al lavoro; carrozzelle; refettorio; incontro con il vescovo. Tutti ne abbiamo ben presenti volti e momenti. Tutti li abbiamo vissuti e li serbiamo nel cuore.
Ed allora ci basti questa foto per "riportarci" a Lourdes; lì in maniera indistinta, unici, davanti alla grotta come Bernadette, vuoti di tutto ciò che siamo e sappiamo di dogmi e apparizioni: poveri! Ognuno con le proprie povertà, nel corpo o nello spirito, le proprie intenzioni, preghiere, silenzi... con tutto se stessi di fronte a un mistero.
È anche sempre difficile fare una scelta e non mettere l'una o l'altra foto, il tal gruppo, il tal momento ecc.
A Lourdes, già pensando a questo giornalino ci siamo lasciati ispirare dal tema e soprattutto dall'anno dedicato a Bernadette: la ragazza che ha visto ed è stata guardata.
È lei che –nelle poche foto autentiche– troverete in questo giornalino a ricordarci che è vicina al malato con il messaggio della sua sofferenza vissuta nella speranza; è vicina a chi nella vita –come lei– è quella scopa che quando serve c'è e poi si ripone dietro la porta.
Troverete come elemento illustrativo una elaborazione grafica delle luci dei flambeaux. Intendono esprimere quanto emerge dal contesto delle testimonianze: la gioia, l'abbraccio, il sorriso, la sorpresa, lo stupore. A pag. 6-7 per es. acqua e luce discendono e penetrano purificando e colmando di grazia fino ad espandersi all'esterno come contagio di bene. Oppure a pag. 12 il testo come due mani che accolgono con delicatezza la luce dall'alto e non la trattengono, la ridonano. ✶

La ragazza che ha visto

testimonianze - impressioni - resoconti - informazioni - ricordi

GIORNALINO DEL PELLEGRINAGGIO 2019 DELLA DIOCESI DI LUGANO A LOURDES

Redazione:
Ospitalità Diocesana Ticinese Nostra Signora di Lourdes
Casella postale 6208
6901 Lugano

e.mail: bollettino@ospitalita-ticinese.org

Grazie di cuore a chi ha dato il proprio contributo per la realizzazione di questo giornalino, definito in redazione come raccolta di pagine sparse eterogenee.

INDICE

Anno di Bernadette, (premessa) *a cura della redazione* ---- 1
Saluto del presidente, *Ivo Pellegrini* ---- 3
Discreta presenza, *Gruppo stage Lourdes* ---- 4
Cambiare prospettiva, *Serena Borellini* ---- 6
Fioriscono dinamiche, *Carolina Guffi* ---- 7
Ripongo la chiave, *Gianna Saldarini* ---- 10
Beati i poveri, *Theresa Kellenberger* ---- 11
Accoglienza e disponibilità, *Marta Caruncho Ramos* ---- 12
In palestra, *Gianni Casanova* ---- 14
Diaconia feriale, *Nathan Fedier* ---- 16
Dimensione altra, *Valetti Laura* ---- 17
Dio ci parla attraverso il corpo, *mons. vescovo Valerio Lazzeri* ---- 19
C'era ma mancava, *Marcella e Carlo* ---- 23
Specchio di confini, *Loretta Jelmini* ---- 24
Carezza al cuore, *Elisabetta Plebani* ---- 26
In famiglia, *Natascia Borgna* ---- 29
Gioia nella condivisione, *Gabriella Paparelli* ---- 30
Vogliamo tornarci, *intervista di Ivan Castelli a Maria e Efren Yanez* ---- 31
Non c'è differenza, *Paolo Ermotti* ---- 34
Incontri, *a cura della redazione* ---- 38
Nati alla vita, *a cura della redazione* ---- 39

saluto del presidente

Ivo Pellegrini

Cari Amici,

eccoci a rivivere anche quest'anno le esperienze del pellegrinaggio, raccolte nel nostro giornalino.
Come ogni anno la ricchezza di quanto vissuto rimane nel nostro cuore e nei ricordi, quale momento di grande arricchimento per la nostra vita e, conseguentemente, in quella dei nostri cari. Raccontarla con brevi parole non è sempre facile ma certamente nei racconti di altri possiamo ritrovare anche situazioni che ci hanno toccato da vicino, in particolar modo quando ci siamo chinati a cogliere il sorriso di chi ci era accanto o quando le nostre povere parole sono servite a incoraggiare chi era nello sconforto o in un momento di sofferenza. Se volete, in questi atteggiamenti c'è tutto il nostro servizio del pellegrinaggio a Lourdes.
Gesti semplici che però mettono bene in risalto il messaggio che ci ha lasciato Bernadette, specialmente quando era in convento: semplicità e silenzio nello svolgere il proprio compito, quello che gli veniva affidato anche se talvolta gli era pesante.
Auguro a tutti voi, ma specialmente a coloro che per vari motivi (famigliari, di salute o di lavoro) non hanno potuto percorrere quest'anno il cammino del servizio, di poterlo riprendere nel futuro consapevoli che su questa strada troveremo sempre qualcuno con cui condividere momenti di vera amicizia e solidarietà.
Con un abbraccio fraterno dal vostro Ivo.

Buon natale e buon anno nuovo.

Forse non tutti sanno che ogni anno, per svolgere una settimana di servizio a Lourdes al di fuori del pellegrinaggio diocesano di agosto, partono dal Ticino due piccoli gruppi di volontari appartenenti alla nostra Ospitalità diocesana.

discreta presenza

Gruppo stage a Lourdes

Un gruppo parte nel periodo di aprile-maggio, mentre un altro dopo la fine degli impegni scolastici, cosicché anche le famiglie possano prendervi parte con i figli. Tra di noi ci sono veterani degli stage a Lourdes, giovani e meno giovani, persone che svolgono la scuola di stage (un momento di formazione nei primi cinque anni di servizio), altre che l'hanno conclusa da molto tempo.
Tutti assieme ci ritroviamo durante l'anno in piacevoli momenti di amicizia, scambio e piaceri culinari, per definire le date dello stage, per programmare il viaggio, per compilare i formulari con la propria disponibilità da inviare all'Hospitalité.
Organizziamo il viaggio per conto nostro: prenotiamo il volo individualmente, ci rechiamo in auto o pullmino fino a Bergamo, a Lourdes alloggiamo assieme in un hotel a gestione famigliare che da anni ci fa sentire a casa, tenendo conto delle necessità legate ai servizi di ciascuno. Chi lo desidera può far capo agli alloggi messi a disposizione appositamente per gli ospitalieri.
A Lourdes condividiamo i momenti dei pasti, i momenti liberi e, per chi ha servizi che lo permettono, momenti di preghiera. Lo stage, a differenza del pellegrinaggio, offre più tempo per se stessi in cui ciascuno può riflettere, pregare, visitare luoghi, prendersi una pausa.
Ogni gruppo svolge il suo servizio nel periodo scelto e ci ritroviamo di nuovo tutti in autunno per scambiare le ricche esperienze vissute anche con coloro che non hanno potuto partecipare, con la voglia di ripartire presto.
Eh sì... perché la maggior parte di noi ha promesso formalmente a Lourdes di ritornare, di rimettersi a disposizione dell'organizzazione dei santuari almeno una volta all'anno, nel limite delle proprie possibilità, degli impegni famigliari e della salute.
Ci riconoscete dalla medaglia che portiamo sulla divisa, non certo come segno di onorificenza, ma come simbolo di disponibilità verso tutti. Sulla fascetta della nostra medaglia è fissata la croce di San Pietro, segno di umiltà nel servire il prossimo.
Con la promessa i volontari entrano a far parte dell'Hospitalité Notre Dame de Lourdes, che si differenzia dall'Ospitalità diocesana che partecipa al pellegrinaggio di agosto per il proprio scopo. Entrambe hanno la vocazione del servizio gratuito ed incondizionato ai fratelli, sani e malati, seguendo l'invito fatto dalla Vergine a Bernardetta durante le apparizioni, ma se la prima è un'ospitalità di accompagnamento dei malati verso Lourdes, la seconda è un'ospitalità di accoglienza, che accoglie i singoli pellegrini, i pellegrinaggi con i loro malati, i volontari che soggiornano a Lourdes, garantendo il buon funzionamento dei servizi presso i santuari.
Immaginatevi come si presenterebbe Lourdes senza coloro che riordinano, puliscono, distribuiscono il cibo presso gli alloggi per i malati e per i volontari, oppure che servono i pasti agli ospitalieri di tutti i pellegrinaggi, o che rendono accoglienti i luoghi di culto con i fiori, i paramenti, ma anche un buon servizio d'ordine, volontari che aiutano ad accompagnare i malati su e giù dai treni, dagli aerei, che rammendano, che danno informazioni, che raccolgono gli oggetti smarriti, che accompagnano al bagno nelle piscine, che formano i nuovi volontari, che organizzano gli spazi per i pellegrinaggi, i servizi per i volontari, le cerimonie, ... che si prendono il tempo per essere presenti, accanto a chi ha bisogno!
Gli ospitalieri dell'Hospitalité Notre Dame de Lourdes provengono da tutto il mondo, parlano le lingue più disparate, sono giunti a Lourdes con le motivazioni più diverse, eppure si ritrovano a servire l'uno accanto all'altro, chiamati a dimostrare che si possono superare pregiudizi, barriere linguistiche e culturali, stili nell'esprimere la propria fede, assaporando la gioia di dare, ma soprattutto di ricevere un sorriso! Esperienza di cui ognuno fa tesoro per la sua vita quotidiana e il ricordo delle difficoltà superate a Lourdes diventa insegnamento nel cammino di ogni giorno e nell'incontro con l'altro.

Se qualcuno è stato attratto dalla descrizione delle varie attività svolte dal volontario e fosse interessato a partecipare ad uno stage può contattare:
Bianchi Yvonne e Carlo: 091 646 53 69
Barizzi Massimo: 079 170 11 90 ✶

cambiare prospettiva

Serena Borellini

Perché vai a Lourdes ?
Questa è la domanda che mi hanno posto in tanti quando venivano a sapere che nel mese di agosto sarei partita con il gruppo di pellegrinaggio.
Una vera risposta non c'è, forse c'è un motivo che ti spinge a farlo ma non un perché.
Per me il motivo era lì nel mio cuore da tempo, un po' come un desiderio in un cassetto, una voce di una lista che ogni persona idealmente si crea con le cose da fare almeno una volta nella vita.
La decisione poi è stata un po' forzata dalle coincidenze: l'iscrizione al settimanale "Catholica" del giornale "Corriere del Ticino" e nel primo numero c'era il bollettino per iscriversi: ecco la mia chiamata e il mio "eccomi"per partire.
Durante gli incontri svolti in varie sedi per conoscersi e avere un po' di informazioni, iniziano i primi dubbi: sarò in grado di aiutare? Sarò abbastanza forte per questa esperienza? Troverò accoglienza nel gruppo? Cosa mi aspetterà a Lourdes?
Il 18 agosto si parte con una piccola valigia e le mani vuote ma pronte ad aiutare e in un attimo tutte le preoccupazioni si dissolvono.
Sul pullman si fa subito gruppo con gli altri e l'atmosfera è quella di una grande famiglia che si mette in azione, si conoscono i primi malati e si affrontano le prime sfide: farsi conoscere da persone diverse che in questa settimana sono pronte ad affidarsi a noi, persone che non ci hanno mai visto ma che si fidano della nostra disponibilità e chiedono in cambio solamente un po' di attenzione.
E noi saremmo disposti a questo? Noi che possiamo camminare sui nostri piedi, che possiamo muoverci liberamente, che possiamo esprimerci facilmente ed essere facilmente compresi, ci abbandoneremmo nelle braccia di uno sconosciuto così semplicemente come sanno fare loro?
Io personalmente non so se ne sarei capace.
A Lourdes il programma ricco di impegni non lascia il tempo per riflettere, non lascia il tempo per elaborare quello che si vive in una settimana così intensa.
Lì infatti ho sentito fortemente la necessità di scrivere, perché dentro di me il cuore come una spugna ha cominciato a riempirsi, un fiume di emozioni che gli argini umani non riescono a contenere, e allora bisogna lasciarsi trasportare e sapere che chi ci guida è qualcuno di più grande, che la nostra volontà non è veramente nostra ma siamo chiamati a rispondere con un sì di accettazione, consapevoli che quanto riceveremo è più grande di noi.
Non è stato un caso che la malata che accudivo aveva necessità di pregare molto in solitudine e questi suoi momenti di preghiera sono diventati i miei momenti per scrivere e parlare con Dio, la sua necessità è diventata la mia necessità e ancor di più il suo amore per la preghiera mi ha coinvolto, diventando una necessità anche per me.
Il tempo che a casa sembra non esserci mai, lì sembra esserci sempre.
La necessità di avere e di accumulare che si ha a casa, lì diventa la necessità di dare.
Le difficoltà che si hanno a casa, lì diventano semplicità.
Allora ripensando alla domanda che mi ponevano all'inizio "Perché vai a Lourdes?" ecco la risposta: cambiare prospettiva, imparare ad osservare la nostra vita da un altro punto di vista, con la semplicità e l'essenzialità che Gesù ci insegna. ✶



fioriscono dinamiche

11

Carolina Guffi

Su invito di un caro amico, sono andata a Lourdes quest'anno per la prima volta, insieme a Matteo.
Sono partita con il cuore colmo di intenzioni da affidare alla Madonna e con un grande desiderio di imparare a donare il mio tempo, e la mia vita. I primi giorni sono stati duri: in molti momenti la stanchezza sembrava avere l'ultima parola. Poi, però, è successo qualcosa: durante la processione dei flambeaux, Carlo si è avvicinato e mi ha chiesto di scrivere un contributo per il giornalino. «Scrivi quello che ti viene dal cuore, quello che hai vissuto in questi giorni», mi disse. «Accidenti», pensai io, «ora devo trovare qualcosa di bello da scrivere». Sembrava un compito difficile; invece, è bastato alzare lo sguardo per vedere che la realtà intorno a me era già piena di bellezza. C'era Flavia, che mi aveva preso sotto la sua ala con grande dolcezza; c'erano Marco e i suoi amici che non ci avevano mai lasciati soli.
Poi c'era Simona che, con i suoi sorrisi, illuminava anche le giornate più fredde e piovose, e c'era Enza, che mi avrebbe rallegrato in qualsiasi momento. C'erano Roberta, Chiara e Luce, dalle quali potevo imparare una semplicità e un affetto disarmanti nella cura del malato. C'era Matteo, che si metteva al servizio di chiunque avesse bisogno con una freschezza e una vitalità che porto ancora nel cuore. «La mia forza sono i malati stessi: incontrarli, conoscerli è la cosa più bella in assoluto», mi diceva.
Alla fine della settimana mi sono ritrovata piena di esempi da raccontare, di volti che sembravano dirmi: «Vedi, Carolina, la tua strada doveva passare di qua: dentro il rapporto con questa persona, attraverso le ore di preghiera e di servizio, dentro quest'acqua miracolosa e freddissima. Eri nel posto giusto».
Intorno alla Madonna, insomma, dentro quel perimetro santo, ho visto fiorire delle dinamiche bellissime, spiegabili solo come frutto dell'amore che ciascuno di noi nutre per la Madonna e, soprattutto, che Lei nutre per ciascuno di noi. ✶

ripongo la chiave

12

Gianna Saldarini

Ritornare a Lourdes!
Ancora una volta?
Non è diventata forse un'abitudine?
Meglio fare un anno di pausa?

Queste sono la domande, le incertezze che mi pongo ogni anno prima di iscrivermi al pellegrinaggio!
Nei mesi che precedono la partenza cerco di trovare uno spunto nuovo, un aspetto da approfondire, il tema proposto dal Santuario da elaborare... tutto per fare in modo che non diventi una routine... e poi? Meraviglia!
Anche quest'anno ho camminato su passi e tracce di chi è già stato su mille stratificazioni e ho respirato il clima di un luogo fatto di segni, di oggetti, di memorie, di orizzonti, di strade e di cielo.

Mi sono accorta che tutti i tragitti personali diventano vicende collettive, come, anche gli spazi di tutti diventano propri, perché in essi si depositano con il tempo le memorie personali.
Ma l'aspetto straordinario è che mi sono sentita a casa! Come se avessi lasciato per qualche ora la chiave sotto lo zerbino...
Non ho dovuto cercare, come mi aspettavo, nuove emozioni, nuovi sentimenti, ma solo immergermi nel calore di casa.
Quel luogo dove ti senti te stessa, dove tante cose ti sono famigliari e dove sogni di tornare quando sei lontana.
Allora l'ultimo saluto a Maria girandomi e guardandola mentre mi allontano è stato... torno... metto solo un attimo la chiave al suo posto! ✶

beati i poveri

13

Theresa Kellenberger

Nel 1997 mi sono ammalata, a seguito di un ictus cerebrale. Muovevo solo la testa, poi un pochino ho recuperato, ero comunque immobilizzata sulla carrozzella per tre anni.
La prima volta che sono venuta a Lourdes era nel 2000 con il Treno. Non potevo fare niente da sola i volontari facevano quasi tutto per me. Mi alzavano dalla carrozzella per mettermi a letto. Non potevo fare un passo da sola. Ho fatto il bagno nelle piscine su un lettino e quando sono uscita continuavo a piangere, ho capito che dovevo andare subito alla grotta, ho chiesto a Enzo (un brancardier) di portarmi. Ho ringraziato la Madonna per questo pianto di liberazione.

Nel 2001 sono ritornata a ringraziare la Madonna per tutto quello che ho ricevuto, nel bene e nel male tutto è un dono.

Nel 2005 sono ritornata a Lourdes perché ho sentito nel mio cuore il bisogno di ritornare, da allora vengo ogni anno.
Per me Lourdes è un luogo speciale dove la settimana sembra un giorno che continua. Quest'anno sono venuta molto stanca della vita, poi a Lourdes ho lasciato tutto ai piedi della Madonna alla grotta. Io sono debole ma ho aperto il mio cuore a Gesù e grandi cose ha fatto in me Dio onnipotente e santo è il suo nome. Adesso posso camminare un po'. Per me questo è un miracolo. Nulla è impossibile a Dio e a quelli che credono. Dio è amore.

Ho conosciuto tante persone a Lourdes, una signora l'anno scorso che era chiusa l'ho trovata quest'anno gioiosa e sorridente. Grazie Gesù.

Grazie di cuore, ai brancadiers, alle infermiere, ai medici volontari, agli scout a tutti i volontari perché senza di loro noi ammalti non avremmo la possibilità di venire a Lourdes. Beati i poveri. ✶

accoglienza e disponibilità

14

Marta Caruncho Ramos

La mia esperienza a Lourdes è iniziata quando in una giornata di lavoro alla Clinica Moncucco ci hanno informato che stavano cercando infermieri volontari per andare con i malati a Lourdes. In quel momento ho pensato che poteva essere una esperienza diversa, vedere la sofferenza da un altro punto di vista, e che sicuramente mi avrebbe aiutato ad affrontare diversamente la sofferenza e la malattia nel mio lavoro. In quel momento ci siamo offerte la mia collega ed io, pensando di aver bisogno l'una dell'altra per affrontare questa esperienza.

Dopo mille paure per il viaggio, la gestione dei malati, la novità... siamo partite per Lourdes. La prima sorpresa è stata vedere gli ammalati pronti ad affrontare un lungo viaggio in pullman sorretti dalla speranza come se in un certo modo avessero lasciato un po' da parte le loro malattie. Questo primo impatto mi ha caricato di energia e voglia di arrivare. Che cosa c'è a Lourdes che mi fa affrontare questo viaggio con tanta gioia?

Dopo un lungo viaggio, ma non faticoso, siamo arrivati, e in mezzo alla confusione, alla stanchezza e alla novità è partita una delle esperienze più belle, con gente che non avevo mai incontrato.

Ci siamo sentiti accolti da una ventata di cordialità, disponibilità e voglia di lavorare per gli altri, cosa che purtroppo oggi manca; tendiamo a guardare noi stessi mentre nei confronti degli altri abbiamo una benda sugli occhi. Ma lì a Lourdes è tutto diverso, tutti sono felici, gli ammalati non si sentono malati, le sofferenze diventano gioie e i giorni volano, fino al giorno del rientro.

E adesso si fa il resoconto di questo bel viaggio con delle persone fantastiche che condividono con te speranza, fede, sofferenze, gioie. Mi manca solo di dire che ci tornerei, che una esperienza così ti carica e che condividendo diventa tutto più facile. ✶



in palestra

Gianni Casanova

Come scriveva Giovannino Guareschi: “certi nomignoli ti restano appiccicati fin che campi...”. Per me quest’anno si trattava di scrollarmi di dosso quello di dottore. In quella veste infatti avevo partecipato negli anni ’80 e ’90 a parecchi Pellegrinaggi. Non posso a questo punto esimermi dal ricordare la mia allora capo reparto all’Ospedale Civico Laura Marazzi. Fu per anni capo infermiera a Lourdes. Le sarò eternamente riconoscente per avermi fatto conoscere le meraviglie di Lourdes.

A Lourdes dunque ci sono stato varie volte come medico, una volta come pellegrino e stavolta uno speciale richiamo ha fatto sì che vi tornassi come brancardier – a dir il vero malgrado sia da un anno e mezzo in pensione, vista la mia specialità, mi sono messo quale “medico di riserva” in caso di... problemi idraulici. Per fortuna non ho dovuto intervenire.

Ci tenevo a partire senza alcuna aspettativa, con l’unico obiettivo di eseguire al meglio tutto ciò che mi sarebbe stato chiesto di fare. Come francescano secolare ho appreso che la virtù principale di S. Francesco non fu l’umiltà, bensì l’obbedienza.

Sono stato designato per il bus dei malati numero 4, partito da Pambio Noranco. Mia moglie Sonja sarebbe scesa in aereo con la sua mamma. Alloggiati in alberghi diversi era bello incontrarsi all’interno del Santuario.

Come tutte le altre volte, appena messo piede sul bus (prima era il treno), ho avuto la conferma che il tempo in pellegrinaggio, specificatamente a Lourdes, scorre in maniera differente. Fortunatamente non c’è mezzo di annoiarsi, nemmeno nei rari momenti di pausa.

Nel mio nuovo ruolo mi sono immediatamente reso conto dei miei limiti. Mi sono trovato a dover compiere azioni che per lavoro eseguivano i miei collaboratori. Ringrazio il cielo e naturalmente chi ha sapientemente organizzato i turni di lavoro di avermi messo a fianco Livia. Con la sua pluriennale esperienza di casa anziani è stata per me una vera maestra; una persona cioè che non ti mostra solo le varie tecniche, ma ti attesta, senza grandi discorsi, il gran cuore che mette nel lavoro e nella persona che sta servendo. Sotto questo aspetto non posso fare a meno di ringraziare anche... ma preferisco non fare altri nomi, la lista sarebbe troppo lunga e ne scorderei senz’altro troppi. Ringrazio dunque semplicemente tutti per la grande pazienza avuta con me, Gianni, brancardier del primo anno.

Quest’anno ho recitato meno preghiere, ma, senza volerci teorizzare sopra più di quel tanto, ho forse imparato a pregare in maniera diversa. Mons. Vescovo all’incontro con il personale dell’Ospitalità di giovedì alle 06.00 ci ricordava l’importanza di percepire con maggior attenzione i nostri sensi: non solo i più “plateali” quali la vista e l’udito, ma anche quelli più personali, il tatto, il gusto e perché no anche l’olfatto.

Non vorrei scendere nei dettagli, ma grazie alla per me nuova esperienza di stretta vicinanza fisica con i malati, ho senz’altro potuto averne la consapevolezza.

Mi piace pensare a Lourdes come ad una palestra dove gli esercizi più frequenti sono aspettare, ascoltare e camminare. Il tutto giocato in quella magica atmosfera di preghiera del Santuario. Più volte mi sono trovato a rimuginare senza apparente senso: beati i poveri, beati i poveri, beati i poveri... Non le prometto di renderla felice in questo mondo, ma nell’altro...

Avrei ancora tanti episodi concreti che mi piacerebbe condividere, ma penso sia meglio finirla qui, riservandomi di continuare lo scritto al termine del prossimo pellegrinaggio, come brancardier del 2° anno. ✶

diaconia feriale

18

Nathan Fedier

Quest'anno tutti noi seminaristi abbiamo partecipato al pellegrinaggio diocesano a Lourdes. È un luogo speciale dove servizio e preghiera si fondono. Abbiamo avuto l'opportunità di vivere l'esperienza di brancardiers oltre ad essere a disposizione per il servizio liturgico nelle varie celebrazioni. Abbiamo dunque avuto l'occasione di servire Cristo nei fratelli. Opportunità che ha arricchito e fortificato la nostra fede nell'amore e servizio verso il prossimo.

A Lourdes eravamo incaricati soprattutto per il servizio alle camere. Ci alzavamo di buon mattino, svegliavamo i malati, pulivamo le camere e in seguito partecipavamo alle celebrazioni.

Devo dire personalmente che alla sera arrivavo abbastanza stanco in camera... stanco ma felice!

Come diacono sono chiamato in primis al servizio. A fare come Gesù che più volte si è chinato verso i malati, i sofferenti e i poveri. Missione non facile certo, che richiede una disposizione interiore che ha sempre bisogno di essere alimentata con la preghiera e i sacramenti. Quello che a Lourdes siamo stati chiamati a fare è stato servizio che come prerogativa ha la fede in Gesù Cristo e quindi l'atteggiamento che viene da questa fede. Incontrare dunque Cristo nell'altro; perché: «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» *(Mt, 25, 40)*. Ecco quindi che quello che abbiamo vissuto a Lourdes non è lontano dalla realtà ma siamo chiamati a viverlo ovunque nella quotidianità. Nello Spirito del Vangelo siamo sollecitati ad aiutare chiunque si trovi nel bisogno. Lourdes ci ha dato lo slancio e ci ha ricordato i principi della vita cristiana: servizio, ascolto, preghiera, condivisione, carità. Noi seminaristi vogliamo affidare a Maria tutte le persone che abbiamo incontrato a Lourdes e coloro che ogni giorno incontriamo sul nostro cammino; il suo sguardo materno possa sempre sostenerli e confortarli. ✶

Andare a Lourdes è sicuramente un'esperienza personale, toccante e sorprendente.

Purtroppo si è immersi in una società in cui le distinzioni e le categorie sono molto nette, mentre nell'intero ambiente di Lourdes ho trovato un superamento delle stesse: non esistono più i sani e i malati, i giovani e gli anziani, gli aiutanti e i bisognosi di aiuto.

dimensione altra

19

Valetti Laura

Il vero miracolo che ho trovato è l'accettazione totale, la partecipazione e il vero senso della fede che è dare fiducia.

Quindi se vediamo la fede come dare fiducia ci troviamo sempre davanti al fatto di dare qualcosa e a Lourdes tutti danno, ma tutti sentono di ricevere di più di quanto hanno dato.

Anche quando si sente la disperazione intorno l'unico sentimento che scaturisce è il desiderio di affidare a qualcuno più grande di noi anche il dolore di chi ci è vicino, ricevendo anche un sollievo personale.

Quando si ritorna da Lourdes ci viene rivolta spesso la domanda "come è andata e che cosa ti ha dato?", ma ritengo che una risposta sia molto difficile in quanto si vive una sensazione del tutto personale che coinvolge diversi sentimenti, quali il dolore, la speranza e la pace. ✶



21 Dio ci parla attraverso il corpo

riflessione di mons. vescovo - giovedì 22 agosto

Sono contento di potervi incontrare questa mattina e dirvi la mia gioia di avere la vostra presenza in questo pellegrinaggio.
Il problema è sempre da dove partire, penso si possa partire da un'esperienza, un pensiero che in qualche momento del pellegrinaggio a uno di voi può venire: perché siete arrivati, avete deciso di far parte dell'ospitalità, di mettervi a servizio dei malati ma poi vedete che ci sono altri modi per vivere il pellegrinaggio.
Quelli che arrivano come semplici pellegrini hanno più tempo da dedicare alla preghiera, all'ascolto della Parola di Dio.
Mentre voi siete sempre impegnati tutta la giornata in cose concrete, pratiche, siete alle prese con le situazioni diverse dei malati che sono qui con noi.
Abbiamo poco tempo per sviluppare la nostra spiritualità.
Questo è il pensiero che penso ognuno di voi prima o poi ha: se avessi un po' più di tempo per andare alla grotta sarebbe un po' meglio.
Abbiamo l'idea che la vita spirituale non riguarda tanto le cose corporee, il da fare che abbiamo tutti i giorni, quegli impegni che non possiamo scansare perché sono li, tutto questo sembra estraneo alla vita spirituale.
Come rendere spirituale tutta la nostra vita?
Molte volte ci diciamo non abbiamo tempo per pregare, per la vita spirituale. Resta quel desiderio "se avessi il tempo", "se avessi la possibilità", "se non avessi tutte queste cose da fare" …
Nel modo di vivere la nostra vita spirituale da cristiani c'è stata una disattenzione sul linguaggio che Dio ha usato per venirci incontro. La cosa paradossale è che abbiamo un Dio che manda il suo Figlio a prendere un corpo nel grembo della Vergine Maria e poi ci chiediamo in fondo non riguarda il corpo ma l'interiorità, l'anima, lo spirito più invisibile, inafferrabile.
Questa discrasia si forma nella nostra mente.
Abbiamo un Dio che si è fatto carne, che è venuto a parlarci attraverso una vita umana corporea, ci ha parlato fin dal primo istante con un vagito, senza bisogno di fare un discorso, con il peso lieve di un corpo di neonato ha parlato a Simeone quando glielo hanno messo in braccio lui ha sentito il linguaggio

di quel piccolo corpo.
E poi i discepoli prima di sentir parlare Gesù lo hanno visto, pensate a Giovanni Battista quando dice "Ecco l'Agnello di Dio"? quando lo vede camminare verso di lui in un certo modo.
È l'andatura di Gesù che ha parlato prima ancora dei suoi discorsi e poi tutto il suo (la cosa suprema) mistero Pasquale ce lo ha detto con le parole "Questo è il mio Corpo", "Questo è il mio sangue".
E ancora adesso al cuore dell'esperienza cristiana abbiamo questo: un Dio che ci parla attraverso il corpo.
Questo discorso ha pertinenza perché voi avete a che fare prima di tutto col vostro corpo (esperienza importante, sfida corporea quella di essere qui al servizio perché richiede energia e forza) ma anche il corpo di chi avete davanti che magari non vi fa grandi discorsi ma un corpo che parla, che dice, che porta una storia, che è il riassunto di tutta una vicenda.
Il corpo che, diceva uno studioso francese, è sempre informato.
Allora capite l'enorme preziosità per la vita spirituale vostra e di quella delle persone che vengono qui a Lourdes, dell'atteggiamento che voi avete nei loro confronti e che loro hanno nei nostri e ci crea una situazione che non è solo accanto alla vita spirituale ma in cui la vita spirituale ha la sua origine.
Non c'è esperienza più spirituale di un corpo a corpo !
Perché Gesù è risorto col suo vero corpo? Ma perché la resurrezione nel suo vero corpo è fondamentale perché non c'è che un corpo a corpo risorto che può dire a un altro corpo mortale (il nostro) che noi risorgeremo.
Questa informazione passa attraverso una qualità di relazione corporea, è solo un corpo che dice ad un altro corpo fidati!
Io posso fare tanti discorsi per dire "fidati di me" ma questo non avrà mai la forza, l'impatto che può avere un abbraccio, una carezza, una accoglienza fatta con tutto noi stessi.
Questo permetterà alla persona di abbandonarsi, di lasciarsi andare perché non è facile farlo.
Entrando nel mondo Cristo dice "tu non hai voluto né sacrifici né offerta, un corpo invece mi hai preparato". Nella traduzione ebraica si dice "gli orecchi mi hai aperto"
Il testo dei 70 traduce in maniera molto suggestiva "un corpo mi hai aperto" perché Dio ha parlato attraverso il corpo di Gesù.
Mentre fate il vostro lavoro pensate a quanto Gesù ha fatto di corporeo.

Credo che questo sia importante nel nostro tempo.
Vi dico alcuni aspetti del nostro tempo che possono essere in relazione con quanto sto dicendo.
Pensate quando ci incontriamo, diciamo come va? bene e tu? al massimo quando va proprio male diciamo "mah, sono stanco"
La nostra è la società della stanchezza perché noi lavoriamo soprattutto lasciando da parte il corporeo che utilizziamo come una specie di strumento perché noi abbiamo in testa che cosa fare, i nostri progetti. Il corpo deve rincorrere i nostri progetti quindi è ovvio che dopo un po' dice fermati, ascoltami, ricordati che ci sono. La stanchezza dice proprio questo.
Dicono che il secolo scorso è stato il periodo in cui si è lavorato di più per combattere le malattie dovute ai virus, ai batteri a causa di malattie che intaccano il corpo.
Oggi la grande sfida è a livello neuronale. Le grandi malattie sono il burn-out, l'essere bruciati, le grandi epidemie sono a questo livello.
Che laboratorio straordinario è l'essere qui all'Accueil e avere a che fare per una settimana con il linguaggio del corpo, proprio e altrui. Avere il tempo per ascoltare il linguaggio di Dio che parla attraverso il linguaggio dell'altro, che ci racconta sempre qualcosa, il volto ma anche lo stesso corpo è portatore di una parola che chiede soltanto di essere ascoltata.
Perché vedete la sofferenza è molte volte la parola inascoltata che il corpo si porta dentro e non trova dove deporsi. Il vostro servizio è allora prezioso al di là dell'aspetto tecnico pure importantissimo.
Un'altra cosa molto importante e tipica del nostro tempo è che tutto quello che accade è registrato solo da due sensi: la vista e l'udito.
Questi due sensi sono i meno coinvolgenti, possono essere esercitati senza un contatto diretto.
La vista abbraccia, ma può anche essere divorante, è uno dei sensi corporei che mangia di più, che abbraccia di più.
È il senso che non vuole lasciarsi sfuggire niente, è il senso del controllo che è l'altro problema della nostra vita. Voler controllare, prevedere tutto.
Anche la medicina oggi è preventiva come se la sofferenza non avesse spazio nella vita umana.
Poi quando arriva la sofferenza non si sa dove metterla.
Ma gli altri sensi dove sono? e le cose più importanti capitano a livello del gusto, dell'olfatto e del tatto.
Il tatto è quello che più ci rimane

come linguaggio anche quando le persone stanno perdendo i contatti con la realtà umana (pensate ad un malato di Alzheimer in una casa anziani).
L'olfatto ha un linguaggio spirituale molto forte anche se se ne parla poco.
Il profumo è l'intensità di una presenza che mi coinvolge, me lo porto addosso, è continuità di una presenza.
Un altro problema del nostro tempo è quello dell'eliminazione del processo del lutto.
Nel nostro mondo non abbiamo più la percezione dell'addio alla persona nel suo corpo, i gesti che si facevano una volta per accompagnare un defunto non ci sono più, anche un corpo morto ha ancora qualcosa da dirci.
Pensate alla scena fondamentale della Pietà, del corpo morto di Gesù calato dalla croce: quanto se ne sono ispirati gli artisti perché questo corpo che non può più fare niente, che è consegnato, che è solo un peso morto è importante, dice ancora la radicalità della consegna di Dio all'umanità.
E ancora, la vita di oggi è prigioniera della routine delle procedure, anche il lavoro dell' infermiere non è più regolato dal rapporto con la persona malata, ogni atto è protocollato.
In tutte le realtà per la mania di controllo risolviamo il problema inventando un protocollo standard.
Questo aspetto ci toglie dalla presenza corporea, è un rischio perché queste menti programmate non lasciano parlare il corpo.
Concludo con un testo di Etty Hillesum: «Pensavo, com'è strano, c'è la guerra, ci sono i campi di concentramento.
Piccole barbarie si accumulano di giorno in giorno. Conosco il grande dolore umano che si accumula.
La persecuzione e l'oppressione, l'odio impotente e il sadismo: so che tutte queste cose esistono e continuo a guardar bene in faccia ogni pezzetto di realtà nemica.
Eppure, in un momento di abbandono io mi ritrovo sul petto nudo della vita e le sue braccia mi circondano così dolci e protettive e il battito del suo cuore così lento e regolare, come se non dovesse arrestarsi mai».

Il mio augurio è che anche voi possiate fare questa esperienza, essere sul petto nudo della vita.
E' un istante di abbandono tra quelli che la vita ci propone.
Fate attenzione agli istanti perché nell'istante c'è quello che dura per sempre.

La nostra amica Barbara desiderava andare a Lourdes. In due amici dell'Ospitalità diocesana avremmo fatto di tutto per accompagnarla. La malattia pareva non concedere tempo al desiderio che alimentava la speranza. Così l'avevamo iscritta a un pellegrinaggio di tre giorni a febbraio ma dovemmo rinunciare per un aggravarsi della malattia.
Nell'aspetto ma soprattutto nello spirito, Barbara pareva –a volte– che potesse fare il giro del mondo. Ma la malattia le consumava il corpo. Restava però tanta speranza di portarla con il pellegrinaggio di agosto. Lei nei momenti in cui si sentiva sola con i suoi pensieri, confidava nel Signore. Era cosciente che il suo corpo era divenuto fragile ma era anche cosciente

c'era ma mancava

Marcella e Carlo

che in lei abitava lo spirito primigenio della vita. Spirito che animava tutto il suo essere; il suo stare, viva tra i vivi fino a quando la sua vita terrena è stata trasformata in quella Vita che sempre più vedeva vicina e che misteriosamente non si è spenta in quella notte così buia che non ha avuto alba per i suoi occhi.
A Lourdes nel mese di agosto, Barbara era presente nel cuore dei suoi due amici dell'Ospitalità. E lì volevamo capire! Capire quella postilla: –"non le prometto di renderla felice in questo mondo ma nell'altro"– al tema di quest'anno.
Non lo abbiamo capito perché insistente era la domanda: perché Barbara non poteva essere felice in questo mondo con il suo bambino di 6 anni come tu Miriam di Nazareth lo fosti con il tuo? Perché non poteva essere felice in questo mondo con il suo compagno di vita come tu Miriam lo fosti con Giuseppe?
Cara Miriam, mamma del nostro amico Gesù, non lo abbiamo capito e allora torneremo a trovarti ...forse capiremo.
Ci farai capire: una mamma nel suo cuore ha la risposta per i suoi figli. Ma noi così amanti di questa vita, bella come il dono più grande avremmo voluto che Barbara fosse ancora con noi. ✶

specchio di confini

26

Loretta Jelmini

A Lourdes l'incontro con le persone malate è specchio delle nostre fragilità. Il malato ti insegna un approccio all'umano senza aspettative, giudizio o pregiudizi. Insomma l'apertura del cuore.
Nella professione di infermiera la capacità di vedere oltre le apparenze e di imparare a percepire il non detto, abbracciare con gentilezza e pazienza una situazione precaria, diventa sempre motivo di crescita. Lourdes ti insegna che è la qualità a fare la differenza e non la quantità perché fuori dall'ambiente abituale del malato la sua cura pone altre sfide, richiede di mettersi in gioco. La malattia ti pone di fronte a confini che anche noi medici e infermieri siamo chiamati a riconoscere con umiltà oltre ai nostri stessi limiti. A Lourdes malgrado la nostra buona disposizione, ci ritroviamo immancabilmente sempre sperduti. È normale, il dolore ci interroga. In un mondo fatto di tante parole, dove tutti hanno la soluzione per tutto, la malattia ti insegna che serve umiltà. Paradossalmente nella sofferenza io vedo speranza. Persone all'inizio disperate arrivano all'accettazione, mentre la mentalità più diffusa vuole che contro la malattia si lotti, ed invece il segreto sta nell'accettare la propria condizione perché aiuta a superare lo stato di sofferenza. Solo così scopri qualcosa di diverso, vedi la vita con occhi nuovi.
Ai giovani cerco di insegnare che nella cura del malato esiste il "noi" cioè lavorare in comunione. Così è possibile scoprire non solo la bellezza del donare ma anche del ricevere: il malato è capace di darti tantissimo, anche solo con la dolcezza dello sguardo.
A Lourdes mi hanno dato indirettamente tantissimo le infermiere e i brancardiers quando li vedevo condividere le sofferenze dei malati e dedicarsi con impegno nel servizio. Per questo vi ringrazio di tutto cuore, senza di voi tutto questo non sarebbe possibile. ✶



carezza 28

Elisabetta Plebani

al cuore

Ho sentito tante persone negli anni dire dopo essere stati a Lourdes, che è una bellissima esperienza.

Per noi è stato un vero tuffo rigenerante e molto molto profondo ed emozionante.

Partiti con il Gruppo Sorriso, abbiamo incontrato fin da subito persone instancabili al servizio e al bisogno altrui, per ogni piccola cosa c'era sempre qualcuno che era pronto a darci una mano. Questo servizio incondizionato mi ha colpito tanto.

L'arrivo a Lourdes è stato molto normale, dopo aver riposato qualche ora, ci siamo ritrovati tutti insieme per andare per la prima volta alla Grotta.

Scendendo per la via, abbiamo notato tutti quanto commercio si è sviluppato attorno alla Grotta.

Eccoci arrivati al cancello che ci introduce nel perimetro sacro. Nonostante ci fossero tantissime persone che giravano per ogni dove, la prima impressione è stata subito il senso di tranquillità.

Ci siamo diretti alla Grotta delle apparizioni, e qui abbiamo avuto subito la possibilità di passare sotto la Grotta e pregare per qualche istante ai piedi della Madonnina santa. Abbiamo pregato per tutte quelle persone che ci hanno affidato le loro intenzioni da casa.

Tanta, tanta emozione, era come se sentissimo la sua presenza. Un grande silenzio regna lì, la preghiera di uno e di tutti si univa all'unisono e sembrava salisse al cielo.

Francesca ha poi ricevuto l'Unzione dei malati, ed è stato fortissimo, non avevo mai vissuto così in profondità, è come se quell'olio, fosse stato messo come una carezza benefica anche nel mio cuore.

Il bagno: descrivere a parole tutto l'amore ricevuto in quel momento intimo con Maria, con le volontarie e con Francesca non è possibile.

Abbiamo pregato e pregato, una gioia immensa ci ha semplicemente invaso.

Ho capito che ogni momento della nostra vita, soprattutto quello più difficile da affrontare, è illuminato e sostenuto dalla presenza di Maria. Il mio compito? Alzare gli occhi al cielo e affidarci a Lei che è la nostra mamma celeste.

Questi sono alcuni dei momenti fortissimi, trascorsi a Lourdes.

Non volevo più ripartire, mi veniva in mente il passo del Vangelo che diceva che Giacomo, Giovanni e Pietro volevano fare tre tende per Elia, Mosè e Gesù e non andare più via...

Avrei voluto restare lì pure io.

La vita però è qui oggi. Ogni giorno prendo le mie difficoltà, le trasformo in servizio (come gli scout e gli infermieri a Lourdes), e già tanto cambia. Con l'amore di Dio poi, tutto si trasforma e diventa lieve.

Il miracolo straordinario di sentire quella pace e quella gioia dentro, e trasmetterla, non mi ha abbandonato. Adesso sono qui e ripeto fin che potrò che grande è l'amore di Dio per noi. Crediamoci! ✶



Dopo un anno di pausa sono tornata finalmente a Lourdes. Pur essendo stata la quinta esperienza in questo magnifico posto, per me è stata molto speciale. Infatti per la prima volta sono andata come vera e propria volontaria e con il bus degli ammalati.
Sono partita con l'idea di servire gli ammalati ed è ciò che ho fatto. Questo mi ha fatto sentire utile e migliore, il che mi ha

in famiglia

Natascia Borgna

gratificato moltissimo. Riguardo il viaggio, inizialmente mi aspettavo un tragitto interminabile, scomodo e noioso, ma non è stato così. Il bus era comodissimo e dotato di tutto il necessario. Dormire ormai non è come in un letto ma almeno qualche oretta si riusciva. Infine tra la cena, il servizio agli ammalti, le chiacchierate e la notte, il tempo è trascorso molto velocemente.
Di Lourdes mi è piaciuto molto il fatto che le persone erano diverse, o almeno così mi è sembrato. Infatti tutti erano più aperti, liberi e senza pregiudizi. Tutti parlavano con tutti senza nemmeno conoscersi. Dico questo perché l'ultimo giorno, per il grande dispiacere di andarmene, mi sono scese delle lacrime e sia gli ammalati che il personale, mi salutavano e mi abbracciavano, anche se con molte di queste persone non ci avevo mai parlato.
Come ultima cosa mi piacerebbe dirvi che in questo magnifico posto qualcosa di speciale è successo e c'è realmente. Dico questo perché si sente un'energia che secondo me tutti sentono, un'energia che ti fa stare bene, al sicuro e mai da soli. Un'energia di serenità e felicità. Tutte le volte che passavo davanti all'Incoronata mi veniva un brivido. Guardarla in mezzo all'azzurro del cielo è stupendo e senti che lei è lì presente con noi.
Concludendo direi a tutte le persone che non sono mai state a Lourdes di provare questa esperienza. Non con l'aspettativa di un miracolo ma per sentire quella energia particolare. Per vedere persone serene che stanno bene con tutti, malgrado i loro handicap o le croci che si portano nel cuore. Per aiutare i bisognosi e i nostri ammalati anche solo con un sorriso, con una buona parola, o semplicemente ascoltandoli e in quel momento donandogli la nostra attenzione, senza quella fretta caotica che viviamo giornalmente nelle nostre case. Tutto questo per rientrare nel nostro quotidiano con qualcosa in più che ci aiuta a superare le nostre difficoltà giornaliere. ✶

gioia nella condivisione

Gabriella Paparelli

Da diversi anni partecipo al pellegrinaggio diocesano a Lourdes. Aspetto sempre con gioia il giorno della partenza e al ritorno ricordo con piacere i bei momenti passati insieme agli altri malati e ai cari volontari che ci permettono di passare una settimana indimenticabile.

Nel 2011 alla grotta di Lourdes ho conosciuto un malato di nome Marco. È stato come un colpo di fulmine: ci siamo innamorati a prima vista!

Da allora abbiamo sempre partecipato entrambi al pellegrinaggio ed abbiamo condiviso le nostre esperienze di viaggio sia in treno che in bus. Abbiamo conosciuto altri malati e ci siamo detti fortunati perché nonostante tante malattie abbiamo visto anche tanta felicità.

Le volontarie e i volontari ci accolgono sempre con un caloroso abbraccio e con il sorriso.

Abbiamo passato una splendida settimana nella preghiera ed anche nella gioia di stare insieme con allegria.

In particolare a Lourdes mi piace la processione con i flambeaux, soprattutto quando dopo ogni decina si alzano le mani tenendo la candela in alto e si canta l'Ave Maria. È sempre una meraviglia partecipare e sento che la nostra madre Maria colpisce i nostri cuori.

Un altro momento che mi è piaciuto molto e mi ha dato grande gioia è stato l'incontro con i foulard gialli quando ci hanno dato la matita. Ogni volta che la usiamo, lascia un segno nella nostra vita perché è Dio che la sta usando per aiutarci a fare la sua volontà. Per questo noi malati alziamo gli occhi verso il cielo ringraziando Dio che da lassù ci guarda.

A nome mio e di Marco ringraziamo di cuore tutti i volontari dell'Ospitalità di Lourdes. ✶

vogliamo tornarci

Intervista a Maria e Efren Yanez di Ivan Castelli

Questo è stato il vostro primo pellegrinaggio a Lourdes?

Maria: Come pellegrini per me si è trattato del quinto pellegrinaggio, mentre per mio marito del quarto. Sono state esperienze molto belle, ma questo è stato il nostro primo pellegrinaggio come "malati" ed è stato bellissimo, da ogni punto di vista, compreso il viaggio in bus.

Avevate delle aspettative oppure eravate pronti ad accettare tutto quanto sarebbe potuto accadere?

Maria: Siamo partiti tranquilli, con la fiducia che la Madonna ci avrebbe accompagnati. Tutto è stato molto più grande e più bello di ciò che ci aspettavamo. Soprattutto l'attenzione che tutti hanno avuto nei nostri confronti, che mi son chiesta se la meritavamo.

Come avete vissuto l'impatto di trascorrere la settimana ospitati all'Accueil Nôtre Dame?

Maria: Non ci sono parole per esprimere quest'esperienza, è stata splendida.

Efren: Io confermo, mi sono trovato benissimo: i volontari ci assistevano e ci davano le indicazioni. Mi chiedo dove si sono trovate tante persone che con umiltà ci dedicavano tanta attenzione e gentilezza.

Nell'Accueil eravate in compagnia di altri malati: come avete vissuto il rapporto con loro?

Maria: Non ci spaventa questo, al contrario, per me le persone ammalate hanno un grandissimo valore. Il rapporto con loro è stato molto buono.

Efren: Per me è stato un po' difficile accettare l'idea di necessitare l'aiuto dei volontari. Il loro servizio è stato ammirevole e discreto, ma talvolta ero io a disagio perché mi sembrava di disturbare. Inoltre sapevo del peso della responsabilità nei nostri confronti.

Maria: Da questo punto di vista, anch'io ho fatto fatica ad accettare la mia condizione e questo un po' mi mortificava e mi faceva sentire con un debito di gratitudine.

Le varie funzioni religiose (messe, processioni, ecc.) come le avete vissute?

Maria: Le funzioni sono state bellissime e le abbiamo vissute intensamente e con fede. Nei pellegrinaggi precedenti non eravamo riusciti ad assistere a tutte le funzioni, mentre da malati si è davvero sempre al primo posto e con questa organizzazione non abbiamo perso niente.

Tra tutte le funzioni, quale vi ha impressionato di più?
Maria: Non mi è possibile fare distinzioni, tutte mi hanno colpito ed impressionato. Se posso dire, mi è piaciuta molto una messa non prevista dal programma del pellegrinaggio, quando alle 23.00 su iniziativa personale, col permesso dell'infermiera e accompagnata, ho partecipato ad una messa alla grotta. E' stato bellissimo!
Efren: Mi sono piaciute particolarmente le funzioni riservate per il nostro pellegrinaggio, quando il nostro vescovo ha rivolto parole dirette a noi malati.

Avete anche fatto il bagno alle piscine?
Maria: Certo, quest'esperienza già l'avevamo vissuta, ma è sempre come la prima volta, un'esperienza intensa e speciale.

Tornando a casa, cosa risponderete a chi vi chiedesse un'impressione su questo pellegrinaggio a Lourdes? Ve la sentireste di proporre questa esperienza?
Efren: Discutevo adesso con mia moglie, sul fatto che dovremo organizzarci bene l'anno prossimo. Infatti ci è piaciuto così tanto, che intendiamo ripetere l'esperienza.
Maria: Questo lo pensiamo fin d'ora, anche se tutto dipende dalla salute che il Signore ci darà.
Penso che oggi non si può proporre a tutti in modo diretto di andare a Lourdes, c'è chi lo accetta e chi si sentirebbe disturbato. Se qualcuno mi chiedesse sull'esperienza del pellegrinaggio e mi sembrasse sinceramente interessato, allora direi "Vai perché è una cosa bellissima." Come è stato consigliato a noi, anch'io lo consiglierei a tutti. Non conoscevamo proprio il santuario di Lourdes, e ora siamo contenti d'averlo scoperto e ci piacerebbe farlo conoscere ad altri. Se penso alla mia prima volta, tutto è partito da una semplice proposta di un'anziana collega di lavoro e senza neanche rendermi ben conto della destinazione avevo deciso d'accompagnarla. Dopo questa prima volta, con stupore ho sentito che il mio cuore mi chiamava ancora a Lourdes.

Per come avete vissuto il pellegrinaggio, secondo voi la Madonna e Bernadette hanno ancora qualcosa d'importante da dire alle persone di oggi?
Maria: Per me c'è qualcosa a Lourdes, io non so spiegarlo, qualcosa di misterioso che dà una forza. Magari è un caso, ma io non riesco a stare a lungo in piedi, senza che per la fatica e il dolore mi debba sedere. Ebbene, la notte in cui ho partecipato alla messa davanti alla grotta, non ho avuto il minimo cedimento. Questo vuol dire che lì c'è qualcosa e questo non fa solo effetto sul corpo.

Signor Efren, sua moglie non è malata ma è stata accanto a lei all'Accueil. Come vi siete trovati?
Efren: L'organizzazione consente una buona flessibilità. Io sarei dovuto venire da solo all'Accueil come "malato", mentre mia moglie, più in forma di me, sarebbe dovuta venire sola in albergo come pellegrina. Abbiamo chiesto e ottenuto la possibilità di alloggiare insieme all'Accueil e questo ci ha permesso di vivere l'esperienza del pellegrinaggio insieme.



Maria: Con i malati si beneficia di una particolare attenzione in tutte le funzioni del santuario. Se qualcuno mi dicesse, "sono troppo malato, non ce la faccio ad andare", lo rassicurerei che col servizio dei volontari, l'assistenza è ottima e tutto si risolve.

Speriamo di ritrovarci insieme l'anno prossimo.
Maria: Certamente! Speriamo di non chiedere troppo al Signore, se ci permetterà di rifare questa bellissima esperienza.
Grazie a tutti di cuore. ✶

non c'è differenza

36

Paolo Ermotti

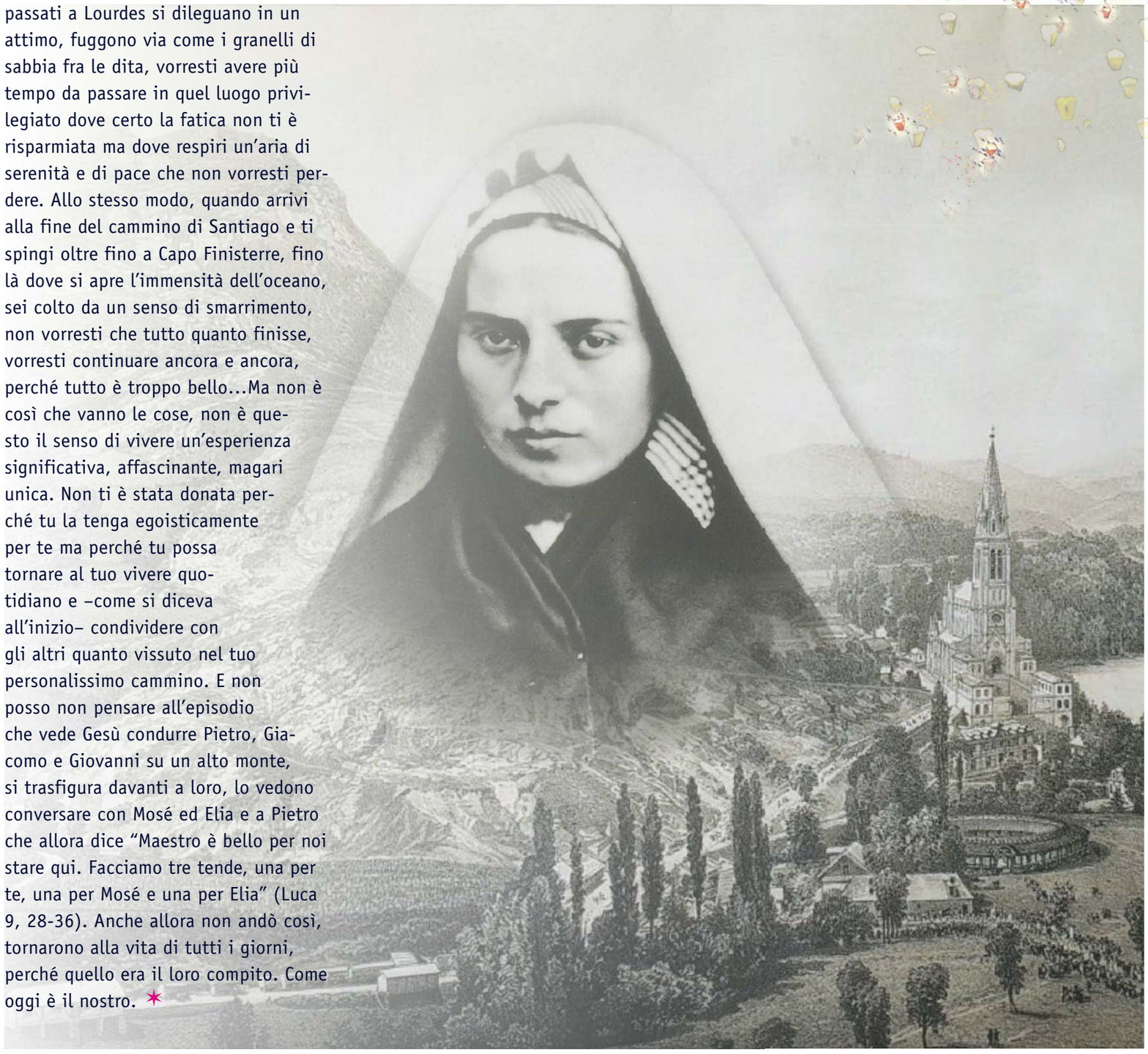
Ricordo che la prima volta che con mia moglie Maddalena ho partecipato come barelliere al pellegrinaggio diocesano di Lourdes, nel 2015, ero confrontato con dubbi, perplessità, insicurezze sulla possibilità di poter essere di qualche aiuto. Mi chiedevo anche cosa potesse significare per me, per la mia crescita nella fede, la permanenza in un luogo tanto venerato eppure estraneo alla mia quotidianità, o ancora che cosa mi dovessi aspettare dalla partecipazione a un succedersi tanto intenso di funzioni e celebrazioni diurne e notturne come quelle preannunciate. I timori e le titubanze sono stati subito spazzati via dall'evidenza che l'ammalato chiede anzitutto attenzione e compagnia, non una competenza che non hai, mentre i vari momenti di raccoglimento, di silenzio, di preghiera, mi hanno ricordato che il mio venire a Lourdes a trovare Maria era per consentirle di portarmi a Gesù.

E quest'anno ci sono andato per la quinta volta consecutiva. Perché se è vero che senza la disponibilità e a volte anche il sacrificio di infermiere e barellieri tanti ammalati non potrebbero andare a Lourdes, non è questa in definitiva la ragione ultima che mi muove e affascina. A prescindere dal piccolo servizio e contributo che posso dare, comunque subito ricambiato in misura ben maggiore dalla gratitudine espressa a parole o con lo sguardo, sono convinto che l'appuntamento di Lourdes è un momento privilegiato (ve ne sono sicuramente anche altri, basta coglierli) che si presenta puntuale nel corso dell'anno - anzi in un periodo dell'anno che di per sé rinvia piuttosto al riposo e allo svago delle vacanze estive - che ti interpella e ti invita a rivedere il tuo modo di vivere, a essere meno superficiale e più responsabile, a ritrovare te stesso. Un grande maestro dell'ebraismo ha insegnato che ritornando a se stesso, ritrovando se stesso, l'uomo ha la possibilità di fare della sua vita un cammino, di iniziare un cammino, il proprio cammino personalissimo, e di perseguirlo con risolutezza. Ma –aggiunge– non o non solo per se stesso, ma per il bene di tutti, per il mondo, vivendo là dove sei le relazioni con gli uomini, con le cose, con l'intero creato.

Ecco quindi che mi viene alla mente una prima similitudine con una forma di cammino che implica proprio il mettersi fisicamente in marcia lungo un tracciato di millenaria tradizione, che altri hanno predisposto nei secoli e che tu a tua volta ti ritrovi a seguire, con obbedienza. E qui penso in particolare al pellegrinaggio fatto qualche anno fa con un caro amico, che ci ha visti andare da Lugano a Santiago di Compostella e da lì a rimirare la sconfinata e magica immensità dell'oceano. È un pellegrinaggio di tipo diverso, ma che in definitiva rimanda al medesimo nocciolo della questione. Infatti quando si menzionano i tre principali pellegrinaggi della cristianità è usuale sentir dire che "si va a Gerusalemme per ricordare la Storia Sacra, si va a Roma per incontrare il Papa e si va a Santiago per ritrovare se stessi". Certo, lungo il cammino per Santiago si incontrano persone che non necessariamente professano un'appartenenza confessionale ben definita: ma tutti, credenti e non credenti, agnostici e scettici, si sentono "pellegrini", partiti per lasciarsi alle spalle la monotonia di un'attività abitudinaria, o al contrario un lavoro di successo ma logorante e alienante, o semplicemente per un bisogno di silenzio e di riflessione, nell'intento che tutti accomuna della ricerca di un senso, nell'intento –appunto– di ritrovare se stessi. E per un credente che abbia questa consapevolezza, l'essere "in cammino" a Lourdes o sulla strada per Santiago non fa differenza: si trova a vivere un momento privilegiato che in una unità profonda di corpo e spirito lo porta ad aprirsi al Mistero.

La seconda similitudine che ravviso è che in entrambe le esperienze si palesa la fragilità, la debolezza –psichica, morale, fisica– dell'essere umano, che

in ultima analisi non basta a se stesso ma dipende. In senso lato, siamo un po' tutti infermi, tutti ci portiamo dentro una nostra propria infermità. Il pellegrino che cammina verso Santiago si viene a trovare, fatalmente, nella condizione di chi si aspetta accoglienza e ospitalità, assapora con riconoscenza ogni gesto di gentilezza, di incoraggiamento, di sostegno, apprezza momenti di convivialità e di condivisione, è confrontato con la fatica e lo scoraggiamento. E queste sue infermità in senso lato lo interpellano e sono allo stesso tempo sfida stimolante per proseguire nel cammino, occasione per vivere più intensamente e, una volta ancora, opportunità "per trovare se stesso". Allo stesso modo il barelliere di Lourdes è interrogato dall'infermità altrui oltre che dai propri limiti, e si vede richiamare dal malato e dall'infermo, in modo schietto e manifesto, la comune situazione di mendicante che rimanda ad una solidarietà tra uomini ugualmente indigenti. E ancora, gli ammalati e gli infermi che sfilano davanti alla grotta o attendono pazienti davanti alle piscine rimandano il pensiero a tutti quei pellegrini che nel corso dei secoli, messisi in cammino verso Santiago, si ammalavano o a quelli che, proprio perché ammalati, partivano per chiedere una sperata guarigione. Innumerevoli sono le località che si incontrano lungo il percorso e che portano nomi –come Hospital o Hospitalet– che appunto ricordano luoghi predisposti per l'ospitalità o le cure dei pellegrini. Un'ultima considerazione. I giorni passati a Lourdes si dileguano in un attimo, fuggono via come i granelli di sabbia fra le dita, vorresti avere più tempo da passare in quel luogo privilegiato dove certo la fatica non ti è risparmiata ma dove respiri un'aria di serenità e di pace che non vorresti perdere. Allo stesso modo, quando arrivi alla fine del cammino di Santiago e ti spingi oltre fino a Capo Finisterre, fino là dove si apre l'immensità dell'oceano, sei colto da un senso di smarrimento, non vorresti che tutto quanto finisse, vorresti continuare ancora e ancora, perché tutto è troppo bello...Ma non è così che vanno le cose, non è questo il senso di vivere un'esperienza significativa, affascinante, magari unica. Non ti è stata donata perché tu la tenga egoisticamente per te ma perché tu possa tornare al tuo vivere quotidiano e –come si diceva all'inizio– condividere con gli altri quanto vissuto nel tuo personalissimo cammino. E non posso non pensare all'episodio che vede Gesù condurre Pietro, Giacomo e Giovanni su un alto monte, si trasfigura davanti a loro, lo vedono conversare con Mosé ed Elia e a Pietro che allora dice "Maestro è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosé e una per Elia" (Luca 9, 28-36). Anche allora non andò così, tornarono alla vita di tutti i giorni, perché quello era il loro compito. Come oggi è il nostro. ✶



incontri

La redazione

Domenica 2 dicembre 2018 a Castel San Pietro, abbiamo reso grazie –con la celebrazione eucaristica ed una festa di convivialità in amicizia e simpatia– per tutto quanto ci è stato possibile vivere durante l'anno in preparazione al pellegrinaggio a Lourdes.
Lourdes è anche famiglia, Lourdes è casa, Lourdes è festa insieme.
Non sono mancati durante il corso dell'anno momenti spirituali, ricreativi e informativi di preparazione al pellegrinaggio. Il 23 marzo con l'aiuto di don Erico siamo entrati nel tema di Lourdes: "Beati i poveri - Non vi prometto di rendervi felici in questo mondo, ma nell'altro". Anche il 27 luglio e il 7 settembre sono stati momenti di formazione.
Il 5 maggio, in una fascinosa giornata nevosa dal clima ancora invernale, un gruppo di 50 amici ha vissuto in amicizia e spiritualità il pellegrinaggio all'Abbazia di Einsiedeln.
La maestosa Abbazia nella sua costruzione barocca racchiude al suo interno la cappella della Madonna Nera dove al pomeriggio abbiamo potuto ascoltare e pregare la Salve Regina con i monaci.
Al termine del pranzo siamo stati accolti da padre Martin Werlen già abate di Einsiedeln dal 2001 al 2013.
È stato emozionante ascoltare la sua catechesi e soprattutto rivivere con lui il percorso dell'incidente sportivo che lo aveva colpito nel 2012 nel corso di un incontro di badminton (volano). Venne colpito alla testa, l'emorragia celebrale che ne conseguì lo portò a perdere il controllo cognitivo e della parola.
Padre Martin dovette reimparare a leggere e scrivere di nuovo.
Avrebbe voluto recitare il Padre Nostro o il Magnificat ma non riusciva.
"Mi sono messo alla presenza del Signore anche senza parole –ha confidato– e il giorno di Pentecoste ho ripreso a parlare in quattro lingue".
Padre Martin si è lasciato sorprendere dall'amore del Signore, è stato alla sua presenza, ha ascoltato la sua Parola e ha fatto l'esperienza del "silenzio pieno". Infine citando il filosofo e teologo austriaco Martin Buber, ha affermato che il cammino dell'uomo inizia quando capisce e accetta che la voce del Signore è "voce di un silenzio simile a un soffio". ✶

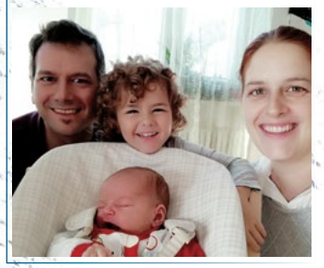
nati alla vita

La redazione

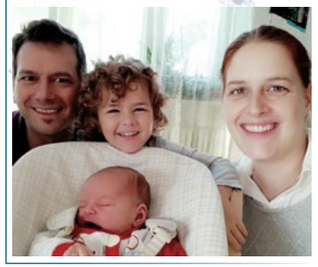
Da parte della redazione, interpretando il sentimento di tutti i membri dell'Ospitalità, un grazie particolare al nostro presidente per la grande attenzione nel comunicare e raccomandare alla preghiera di tutti, i lieti eventi e i distacchi terreni di appartenenti all'Ospitalità.

Nel corso del 2019 ci siamo uniti alla gioia...

...di Cristina Simoni e Marco Villa per la nascita di Maria Luce, il 17 ottobre.



...della sorellina Greta, mamma Laura Gabaglio e papà Michele Moro per la nascita di Zeno Luca, il 30 settembre.



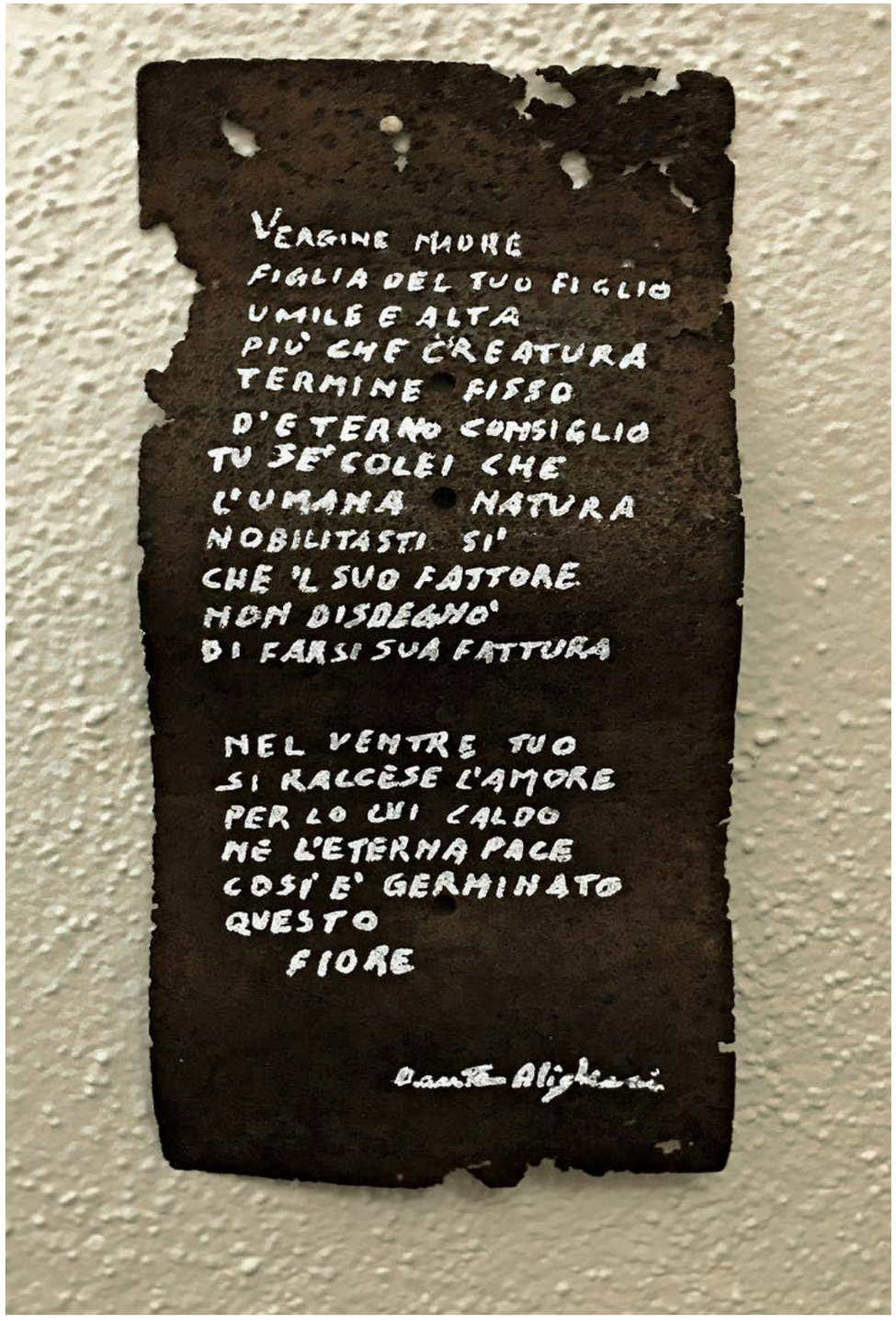
...del fratellino Gioele, mamma Chiara Pellegrini e papà Olivier Ostinelli per la nascita di Alice, il 17 giugno.



...ed abbiamo pregato per Carlo Isotta e Pio Gianolini







« Je n'étais rien
et de ce rien
Jésus a fait une
grande chose »

Bernadette

Se desiderate che inviamo una copia di questo giornalino ad una persona di vostra conoscenza, comunicateci l'indirizzo (solo per richiedere il giornalino al nr. 091 966 72 42 Carlo)
oppure per e.mail: bollettino@ospitalita-ticinese.org

